

**POETICI
COMPONIMENTI
FATTI IN OCCASIONE
CHE LA NOBIL
DONZELLA...**



**P O E T I C I
C O M P O N I M E N T I**



POETICI COMPONENTI

FATTI IN OCCASIONE

CHE LA NOBIL DONZELLA

SIGNORA ELISABETTA COCCONI

Vedi l'Atto Religioso nel Venerabile Monastero di S. Gaetano
nella Città di Siena Presentato dal Poeta

CON I NOMI DI

SUOR MARIA LUISA
ALMADILETTA FRANCESCA

Dedicato al nostro fedelissimo, ed impareggiabile

DI MONSIGNOR

PIETRO FRANCESI

VESCOVO VIGILANTISSIMO

DI DETTA CITTÀ



IN SIENA MDCCCLXXIX



NELLA STAMPERIA DI LUIGI, E VENEDETTO BIANCHI

Con Licenza de' Superiori.



ALLE ILUSTRISS. E RIVERENDISS. MONSIE

PIETRO FRANZESI

PATRIZIO FIORENTINO

VESCOVO DI MONTE FULCIANO &c. &c.

Nell'atto della consegna per antichissima Consuetudine

SONETTO

Vergin fra noi, che per dolo di aerto
Tutta da pura fiamma al Cielo aspiro,
Qui ti decanta, e il suo trionfo, e l'erte
Calle, che affonda, ove Virtù si annida.

Non han le Muse, è ver, più degno, e certo
Carro, su cui di casto amor cessava
Ara felice: eppur al fuoco incerto
Del vinto mondo, e del suo bivio, ed ira

Tremar le Muse. Ah! Tu le accogli in seno,
Pastore Egregio; e del tuo Genio all'ombra
Sentan le Muse un nuovo Apollo almen,

Un nuovo Apollo, che di luce adombra
Il grege Polizian, che ferre appena;
Quel sia vanto, che'l tuo gran Genio ingombra.



✕ ✕ ✕

D I

N. N.

MEMBRO DELL' ACCADEMIA AUGUSTA,
E R. A.

SONETTO

Quelli eran gli anni, e questo era il semblante
Forte, col quale all' empio Altar d' intorno
Stava la bella Ifigenia quel giorno,
Che armato il Padre si vedea d' accanto.

Piangea la Greca clamma, e tu Calante
Piangesti ancor di tua ferocia aorno:
Ella non più, ma lieta, il viso adorno,
Stava il colpo aspettando aspro, e pesante.

Non speti Ella però di far costanza
Pregio maggior, gibbes tutta d' unio
Entre il suo petto la viril baldanza.

Ch' Ella all' Altare il solo corpo offrisse,
Costei sì ben, che in lieta viril sembianza
Dona la spinto in Sacrificio a Dio.

✕ ✕ ✕

D.F.L.

✕ 7 ✕

DEL SIGNOR ABBATE

ANTONIC BRIZI

P. A.

SEGRETARIO DELLA COLOMBA ADQUITA, E A. L.

SONETTO

A Spi Nemici, a debellare acciata
Affai pagabò contro le offilli rende
Questa Alma grande, che or d'allora cinta
Qual nuova Palla, il gran Trionfo accende:

Questa, che l'empia forza ha oppressa, e viata
Le sagre Mura or festeggiano altrade;
E la Falanga, a vil servaggio spiana,
Nel sacro Tempio il bel Trofeo sospende.

A quella di Cielo arrò la mano ultrice;
Questa vince, ed il Ciel suolto le arride,
E la di di Giadina emulatrice.

Ami Giadina un sol semico vince;
Ma l'immortal Donella Vincitrice
Triplice Maestro in un sol di conquiste:

✕ 7 ✕

DEL

✕ (*) ✕

D E E

P. D. F. B. C. R.



SONETTO

OR, che mi cuopre il crin candida neve, *
Ed Atropo tagliar minaccia gli anni,
Già più non provo in sen gli antichi affanni
Nè dell'età, del tempo elace, e bove.

Rama dolcetta, e nuovo ardo riceve
L'anima grave, con innocenti vanni;
Mirando te agognar gli esseri fanni
Sen temer d'angel più puro, e lieve.

Fedele se sempre in fin lo studio eletto
D'anime grandi, ch' hanno il bel delfo
Di seguitar l'alto fiorier perfetto,

Il verro, la lusinga in tanto obbliò;
Il primo spiro, e lo splendor negletto
Se tutti, spero un dì vedersi in Dio.

DI

* Del padre il Padre alla Figlia nel refire, che fu l'ultima Bellipa nel
Ritratto di S. Gerolamo.

✕ 9 ✕

D I

EUGENIO ERMODORO

PASTORE ARCADE,

ED ACCADEMICO INEQUALE

SONETTO

V Anne, Figlia, dicera, al caro Sposo *
Tutto piangente, ed anelante il Padre;
Ei fia la tua speme, e dolce tuo riposo
La Religion ne forma a te per Madre.

Nel fin del viver non farò dubbioso,
Mentre Tu lascio fra dilotte squadre
Del vero ben unico, ed amato
Vergisi casto, e pio, alme leggiadre:

Sol ti rammento, che del gran Francesco
Tu segua sempre sue virtù ammirando,
E di Lelio l'innocenza imitati.

Mentre per lor o' attendersi l'inviti,
Che l'abbia sovra di noi ognor ne spande:
Contento alfin da questo Mondo n' alio.

B

DEL-

* Nella figli Argentina.

XXI
DELL'O
S T E S S O



SONETTO

PAdre, la via dei Saggi è sempre bella,*
E virtù fra i difetti ha fermo il piede;
Nè giunger può di gloria all'alta Sede
Chi l'interna non vince aspra procella.

Orunque poi, o in questa parte, o in quella;
L'occhio dell'Amor mio sempre ti vede,
E l'duolo, che a me viene, e che a te riede
Porta, e riporta i vezzi, e la favella.

Soffrì pur dunque, che tra Sacro Sacro
A Dio ne ponga il fior più casto, e puro
In Verginal candor a lui di caro.

Attendi il lieto dì, che l'gran Signore
Te, e me terrà da questo mondo offuso
Per goder nuovo sul più bello, e chiaro.

Di

* Così risponde al Padre la Figlia, e si sente ciò che fu detto nel due precedenti Sonetti.

)(11)(

D I

DORI FEBO BEOTIDE

PASTORE ARCADE



ANACREONTICA

S Ciogliate i celesti
Vasi per l'etere,
Cigni, e riposate
Fate l'Amor.

L'Amor, che in anima
Di Nobil Femmina
Dolcezza serena
Gratia, e valor.

Di Feti cantici
D'arco Palladia
Tutta l'Arcadia
S'oda sonar.

E l'Arno vegghi
Al dolce Letto
Musa, ed amorito
L'onde sonar.

B 1

Or

Or, che del secolo
Le pompe aborriva;
E in Lei sol domina
Virtù.

Or, che l'eterna
Del Mondo spogliava,
E solo incagliava
Del suo Gesù.

Più non s'accontentano
Notar, ed agili
Gli amori fragili
Chiedendo Amor.

Non più dagli oneri
Le trocisi pendono;
E più non pendono
I cuori d'or.

Facile tremule
Più non l'insorano;
Nè in Lei dimorano
Vanî pensier.

)(1))(

Le vesti scricche

Fir non l'adornano,

Il più non tornano

La suo piacer.

O Nobil Anima;

D'amarir Figlia!

Chi t'assomiglia

Fra noi non v'è.

Fai ch'io t'istrua;

Che in Ciel risiedono,

Solo ti vedono

Gli equali a Te.



(1) (1) (1)

— — — — —

— — —

DEL

DEL SIG. DOTTOR
GIUSEPPE VOLPI
PROFESSORE DI RETTORICA,
E RETTORE NEL PUBBLICO STUDIO DI MONTE PULCIANO.

SONETTO

LUggi, ò profusi il piè da queste foglie *
Di sagro albergo, in cui non già la face
Splende di vostro Amor, ma sol si accoglie
Quivi del Ciel la Mestà, e la Pace.

Quà se viene Colui, che unam. voglio
Stringe in catena, e con valor verace
Speranza solli defici, e a se li taglia,
Aborre il Mondo, e solo il Ciel lo piace.

Ben fia, qualor con vire faci ardenti
Lo Spofo incontrerà, congiunta a quelle;
Che dette far da lui Saggio, e Prudenti:

Bella Maria Lupa in sé le belle,
Che Luaserra tollè ai gran dimenti,
Vedrafi allor con le più chiare Stelle.

DEL-

* *Alludesi alla Cattedra, che reggeva l'Alto Religiofo, sopra il nome di Uolturno, prendendo quello di Maria Lupa.*

X(19)X

D E L L O

S T E S S O



P R A L E U G I U M

I *Pselle tenace sapientia amara **
 Lascia, illudens, capulante
 Pollos, quae faciles ligant vinctibus;
 Sed dote laqueis fatis secunda
 Tale terribile, transque moris,
 Non me sollicit capite blando
 Peris, nam fugiam delecta tanto,
 Et minus fugiam veneni melle,
 Te solum Dominum sequere, ibique
 Me inde formalem, denique totam
 Si autem recipis, fatis beatum;
 Ita sponsam recipis, fatus stringis,
 O quanta facies beatitatem!
 Nil ultra cupiam, nilque queram;
 Et mi nullus eris nec hic, nec illic,
 Qui deinceps studium, sedemque frangam;
 Dedi quam Dominis, marqae Sponsa

Fin.

* Pspe Olyfian Dominum parant Sponsam sponz inuoluit.

✂ et ✂

*Profani amicum velint ceteri ,
Unus nempe mihi ferendus , atque
Malo est pudice amicus amor ;
Sic dum femaler , vocatur Sponsa ,
Nil ista malus , hucusque :
Profani amicum velint ceteri .*



DEL.

✕ 17 ✕

D E L L O

S T E S S O



SONETTO

NEF errante prigion chiuso il nocchiero *
Ahi ! quante volte egli sospira il porto ;
Mentre nembro fatal , vanto più fero
Fan , che terra poter tra flutti offeso .

Se poi l'ottien [chi'l credria?] il pensoso
Fresco rivolge al mar , se fidi accorto
Dai passai perigli , e tutto altero
Cerca tra flutti il dolce suo conforto .

Tale solenne aver non può mai parte ,
Prode Fanciulla , nella tua grand' alma ,
Mentre segai del Ciel la cura , e l' arte .

In quella troverai salvezza , e calma ,
Che in terra fido a illuminar le carte ,
Al candor verginal donò la palma .

C

DEL-

* Si riferisce la Canzone alla performance nelle Sclagiere .

✕ 18 ✕

• P E L L O

S T E S S O



E P I G R A M M A

Nunc prope, valium, ferocisque arripas iras;
Arctoque ulla lucina bella geras.

Ipsa quareas preda; alias, et spolia quærent,
Non istam velle vicere namque potest.

At veniam triplex munit facis caesa puella,
Lysa sagras melior vicere sumas quærit.

Flumina quidem superis delictis solibus, et quæ
Pellens jam, Satyrus in dardania ruit.

Nunc votis, sacrificis suis detineat, Olympo
Hæc dæda, quid melius querere possit amor?

Nepes Dæd, sacrificis studeat contendit ad astra;
Cautumque quicquid solubet Oclis Satyr.



DEL

✕ 19 ✕

DEL SIG. ABATE

OTTAVIO BONCI

GIÀ GASUCCINI

ACCADEMICO ROSSO

SONETTO

Chi non fa quanto possa in nobil petto
D'un eroica Virtude il bel vigore,
Ecco miri, che dal patrio tetto
Invola fal della virtù l'amore.

Ricchesse, Nobiltade have in dispetto;
E degli Avi ogni pregio, ed ogni onore;
In uso stato unil, e più agitato
Questo unil più si mostra a se è maggiore.

Ma fal virtude in sì gentil Donzella
Si presta a secondar sì bel desio,
Che in postume ancor la fa più bella;

Mecon a sì bel desir il Core aprio,
Del Nume Eterno refa unile Ancella,
Litta intanto riposa in seno a Dio.

—

C 1

DEL-

)(10)(

D E L L O

S T E S S O



S O N E T T O

Vergin, t'appressa al Sacrosanto Altare
Dell'ornato per Te grazioso Tempio;
E per servir al mondo tal d'oscipio
Di te ti vede a piè di quei spogliare.

Oh! quanto belle appariranno, e chiare
D'oscure fede, cui senico è l'empio;
L'eterna verità, se osando sempre
Del crudo mondo là ti porti a fare:

Con unil fronte il divo Sposo adora;
E compiata per lui la gran vittoria;
Il Mondo vinto, a Dio ti dona allora.

Degno sarà un tal di d'altra memoria,
Ma più splendente moltiplichi ancora
Quando in Ciel n'ottenrai finto di gloria.



DEL-

X X X
D E D O
S T E S S O
—

S O N E T T O

Quando in Ciel s'ottimai ferto di gloria,
 Posai allora al dno Sposo accanto,
 Di quel detto giorno alla memoria
 Dà bel piacer venni sfegarti in pianto;

Ma è fin gratis in rimemor l'istoria,
 In te compiuta, de trionfi il vento
 Adello posturai, e la vittoria,
 Allo spirato Amor spianate, e ferto:

Ciò, che compisti dell'Età del fiore,
 Il tuo Sposo divin per solo amore,
 Opera l'ammirarsi del suo favore.

Segui dunque fin roco, ed a portare
 Il cuor pieno d'amor al tuo Signore,
 Vergin t'appella al Sacrosanto Altare.

—

✽ ✽ ✽

D. I.

ORNINTO GNOSSEANO

PASTORE ARCADE

—

SONETTO

MA non far questi della patria i voti,
Quelli d'Amor non fanno le speranze,
E natura di amabili festinasse
Non ti per lunghi all'unan guardo ignoti:

Alle Tigre, sì Leon gli antri ornati,
Le ti ferbi l'orror di ferreo fianco,
Gema in catter il reo; nè all'angio avvanze
Dolor sperma di figli, e di nipoti.

Ma che innocente Virginella, e pura
In perpetua prigion viva sepata
Giustitia offende, Amor, Patria, Natura;

Più dir voleva il Tentator bugiardo,
Ma la Vergin vè al Ghiofre, e non l'ascolta,
E nol degna in foggie nè per d'un guardo.

—



D I

A. L. P. A.



SONETTO

Donna, che in fal fiorir del giorni fuci,
Fosta in non cale il mondo lusinghiero,
E l più rimotto dal comun festino,
S' elegge albergo in fra i più duri Eroi:

Donna, cui l ben fugace avvien ch'anni;
Maest d'invariabile pensiero,
Tuttora immerita nell'eterno vero,
Idra non è, che rassomigli a noi.

Idea non è mortale all'opre; a quei
Moti del volto, alle parole al beio;
Ch' hanno l' Anima Supe in Paradiso.

Ah' se di dar nel sempiterno riso;
Dolcemente vi sprona alme delfo;
Dove, venite ad imitar Colici.



1776

)(())(
D E L L O
S T E S S O
DETTO L' INTRONATO

SONETTO

Chi è mai Cefei, che baldanzoso, e lieto
Inver gli eterni franci agogna, e ben?
Chi è mai Cefei, che non ha fin, ne meta
Nel suo gioir, e che suo volto ardea

Di Santo Amôr, e frusto, e non s'accheta?
Chi è mai Cefei, che qual, e là vulgare
Le sue pupille, ch'ad ogn' un sì vieta
Sovra di Lei formar contraria idea?

Ella è Francesca, la diletta Sposa,
Che tutto lascia in sospirato oblio
Del Mondo ingannator le vane pompe:

Ella è, che del cor non amico rompe
Ogni fin vana ipocrisi, ogni dolo;
Nel Cefei suo Sposo alla riposa.

—

✕ 18 ✕

D I

N. N.

ACCADEMICO INTRIGATO



SONETTO

Corri: che post'è già d'appressa l'ora;
La vittima s'attende: il Sacerdote
Il Ciel suppella; il Cielo a te prepara
D' infinite dolenze amabil dote.

Son le furberie miei di darli vanto;
Che il Mondo lessa fuggio, preda, e ben rara
E' l'impresa, lo sò; ma d'auree note,
Grazia ti velle più divina, e cara.

Corri... A chi parlo? Edsà già il Mondo via;
Fuggi, scolori, e di collanza in pegno
Al voleri del Ciel sua sorte avvia.

Vano è il cercarla v' di sua foga è il segno,
For quei dolci d'amor nodi, che diriso,
In Dio la troverem: ivi è il suo Regno.





DI

N. N.

PASTORE ARCADE



SONETTO

Sorge dal Gange la vermiglia Aurora;
Già fruttolosa il crin compien di fructo;
E l'infuocato Tifone ancor sepulto
In grane sono, i colli intorno indora.

Verge, ti della, e dalle piante sacra
Ecci, e di gemme abbeverano il collo
Inocellato Cose adora, e il volto
Di più vivo Candor oggi colora.

Poichè al Tempio il Divino Amor l'appetta:
Deh! le lagrime del Tartaro Moira
Deh! non cura, e i miei pelli al Tempio affetta.

Voi seguite tra belli alcuni colli
La Vergin Cafa al sacro arato Chiosso;
Voi Santi Genti, e voi Celasti Amori.



DI

)(11)(

D I

LEGISTO JONIO

PASTORE ARCADE



SONETTO

A Lina dileta, il tuo Diletto ascolta,
Che a te ti chiama, e tutta sua ti vuole,
Vuol, che agli atti, all'aspetto, alle parole
Ti mostri sempre tutta a lui risolta.

Vuol non far da Te ogni pompa salta,
E quanto porza la mendana prole:
Ma vuol pur anco nella maggior mole
In te ti trovi ogni vicende accolta.

Vuol, che del Monte Sauto all'alte vette
Tu sfiora tutto con un finto ardore,
Nè resti un pasto: sì ti vuol perfetta.

Vuol che tutte le sue Spese elente:
Del Chintiro, che ti accoglie, poter dire,
In te mirando, Una s' la mia Diletta.



